2007-2017. A dieci anni dall'inizio della crisi

sabato 08 aprile 2017

2007-2017. A
dieci anni dall'inizio della crisi

Lo sviluppo di nuove

potenzialitÃ rivoluzionarie

Â

di Alberto Madoglio

Nel febbraio 2007 la banca inglese Hsbc,
una delle piÃ¹ grandi su scala globale, dichiarava forti perdite nel settore dei
mutui ad alto rischio (subprime). A
luglio il colosso finanziario Bearn Sterns ammetteva perdite considerevoli su
due propri hedge fund. A settembre le
difficoltÃ di unâ€™altra banca inglese, Northern Rock, causarono una corsa agli
sportelli da parte di risparmiatori. Quello fu lâ€™anno in cui ebbe iniziÃ² la
cosiddetta Grande Recessione.

Passato un decennio siamo ben lungi
dallâ€™aver superato gli effetti di quella crisi. Le economie del pianeta sono,
piÃ¹ o meno tutte, in una situazione di difficoltÃ . Al di lÃ di alcuni dati contingenti,
lâ€™economia capitalistica mondiale continua a languire.

Â

I
dati statistici confermano la crisi irreversibile dellâ€™economia di mercato

Lo scorso agosto a Jackson Hole, cittÃ
degli Usa dove annualmente si incontra, per uno dei suoi svariati meeting, il gotha della finanza
mondiale, lâ€™ex governatore della Fed Bernanke ha lamentato il fatto che la
crescita della produttivitÃ negli Usa sia a un misero 0,5%, quando nel 1971
superava il 3% (trend di decrescita comune a tutti i paesi del G7. Vedi Trend labour productivity growth in G7).
Aggiungiamo che, secondo lâ€™Ocse, il tasso annuo di accumulazione lorda del
capitale (cioÃ¨ quanto si accumula per sostituire i macchinari usurati e per
acquistarne di nuovi, quella che Marx definisce accumulazione allargata),
langue dal 2002 e dopo il crollo 2009 ha ripreso a salire a ritmi molto ridotti.

Non dobbiamo quindi stupirci se anche Paesi
le cui economie sembrano crescere in modo abbastanza sostenuto (es. Spagna), lo
debbano piÃ¹ a una drastico abbassamento dei salari che non a una ripresa di
tutti i fattori della produzione.

Â

Il
vecchio continente: da centro dello sviluppo a quello della crisi

In questo quadro assistiamo a una vera e
propria crisi sovrastrutturale, particolarmente accentuata in Europa. I partiti
tradizionali della borghesia nel Vecchio Continente vedono erodere il consenso
tra la loro base elettoraleÂ
prevalentemente a vantaggio di partiti e movimenti populisti e
reazionari (succede in Francia, Italia, Spagna, Germania). Il progetto di
Unione Europea vacilla sotto i colpi della Brexit e dei Paesi del gruppo di
Visegrad (Polonia, Slovacchia, Repubblica Ceca, Ungheria). Questi ultimi,
ridotti allo stato di semi-colonie dalle maggiori potenze imperialiste del
continente, Germania in primis,
cercano di mantenere il consenso tra gli elettori facendo leva sulle pulsioni
razziste, xenofobe e protezioniste, frutto della crisi causata dal progressivo
reinserimento di queste nazioni nel mercato mondiale, iniziato alla fine degli
anni â€™80.

Â

Il
caso Italia

Tra le maggiori potenze europee, lâ€™Italia
appare quella piÃ¹ in difficoltÃ . Nonostante i proclami ottimistici dei governi
che si sono succeduti negli ultimi anni, i dati economici dimostrano quanto
siano stati pesanti le conseguenze della crisi scoppiata nel 2007. Lâ€™economia
cresce dellâ€™1% circa, il tasso di disoccupazione rimane stabile oltre lâ€™11%,
quasi il 40 quello dei giovani e per le donne Ã¨ oltre il 13 (ma con un tasso di
occupazione molto piÃ¹ basso dei maschi. CioÃ¨ molte donne hanno rinunciato a
cercare lavoro e sono costrette a occuparsi delle faccende domestiche).

I lavoratori continuano a vedere ridotto il
potere dâ€™acquisto dei loro salari. I rinnovi contrattuali nel settore privato
non segnano alcun cambio di tendenza: il caso piÃ¹ eclatante Ã¨ quello del
contratto dei metalmeccanici siglato anche dalla Fiom. E anche quando sono
previsti aumenti seppur contenuti, i sindacati, Cgil in testa, sono pronti a
siglare accordi in deroga con i padroni nei quali si afferma che, a causa della
congiuntura, gli aumenti devono essere bloccati: Ã¨ successo per il contratto
nazionale del commercio.

Per la prima volta, esplicitamente, le
burocrazie sanciscono che la crisi la devono pagare i lavoratori.

Tutto questo ovviamente provoca
fibrillazioni tra i partiti borghesi, prima di tutti il Pd. Dopo la sconfitta
al referendum del 4 dicembre, Renzi si Ã¨ dimesso da premier e da segretario del
partito. CiÃ² non Ã¨ servito a evitare la scissione della â€œDittaâ€• da parte di
Bersani e Dâ€™Alema. Lâ€™apertura della corsa per la segreteria dei Democratici
vede sÃ¬ lâ€™ex premier favorito, ma con una consistente fronda interna guidata
dal ministro della giustizia Orlando (sostenuto da settori importanti della
grande borghesia, i quali paiono non avere piÃ¹ la fiducia di prima verso lâ€™uomo
di Rignano). Tempi bui si scorgono allâ€™orizzonte per governo e maggioranza. La
necessitÃ di impostare per lâ€™autunno una manovra lacrime e sangue (tra
lâ€™esigenza di bloccare lâ€™aumento dellâ€™Iva, di ulteriori fondi per finanziare
banche e imprese in crisi) rendono sempre piÃ¹ probabile una vittoria dei Cinque
Stelle alle prossime elezioni. Questo nonostante il fallimento della loro
esperienza alla guida della capitale. Ovviamente, molto dipenderÃ dalla legge
con la quale si andrÃ a votare, ma unâ€™esclusione dei grillini appare sempre piÃ¹
complicata.

A sinistra del Pd, nonostante la crisi del
renzismo, non si intravedono processi politici che possano rispondere alle
aspettative dei lavoratori. Di Rifondazione Comunista abbiamo scritto in un
recente articolo al quale rimandiamo. Sinistra Italiana, nata da poche
settimane, giÃ subisce la scissione di parlamentari verso il nuovo partito dei
bersaniani.

Alla crisi storica e irreversibile del
riformismo italiano (al quale non appartengono Bersani e soci, usciti dal Pd
solo per ragioni di potere, ma del quale Pd condividono il progetto liberale)
si unisce quella di quelle organizzazioni che noi definiamo
"centriste", cioÃ¨ rivoluzionarie solo a parole. Anche su questo tema
abbiamo giÃ detto in altri articoli di questi giorni. Basti qui aggiungere che
il fallimento di queste esperienze Ã¨ l'ennesima conferma che non ci sono vie

intermedie ed Ã¨ necessario costruire una organizzazione, un partito di tipo bolscevico.

Per parte nostra stiamo lavorando in questo senso: pur evidentemente consapevoli della nostra debolezza a fronte di un cosÃ¬ gigantesco compito.

Se il percorso da seguire non Ã¨ semplice, c'Ã¨ da dire tuttavia che il contesto internazionale (su cui arriviamo tra qualche riga) necessariamente avrÃ un influenza anche sul nostro Paese. E, per quanto riguarda l'Italia, pur nella situazione data ci sono alcuni primi segnali che indicano un possibile futuro cambio di tendenza nella lotta di classe nel Paese. Il successo degli scioperi proclamati lo scorso 8 marzo ci indica una disponibilitÃ alla lotta che per ora non trova canali per esprimersi appieno. Tanto piÃ¹ per questo Ã¨ importante, a nostro giudizio, un ulteriore crescita e rafforzamento del Fronte di Lotta No Austerity, che non a caso ha svolto un ruolo non secondario anche in quella occasione.

Al momento le mobilitazioni riguardano, salvo eccezioni, prevalentemente settori di avanguardia ma in un futuro non lontano, come succede giÃ in queste ore in altri Paesi (anche lÃ¬ con cambi repentini), Ã¨ possibile che sia il proletariato nel suo insieme a lanciare la sfida ai padroni e ai loro governi.

Â

Usa e Brasile: la differenza? E' nella presenza o meno della direzione rivoluzionaria

La presidenza Trump, iniziata da poco piÃ¹ di due mesi, si trova ad affrontare forti opposizioni al suo progetto.

Il sostegno popolare, fin dallâ€™inizio, Ã¨ meno ampio di quanto viene descritto. La sua elezione Ã¨ stata possibile grazie al sistema di voto, nonostante i due milioni di consensi ottenuti in meno rispetto alla sua contendente democratica, espressione della finanza di Wall Street. Lo stop da parte del Congresso Usa allo smantellamento dellâ€™Obama Care (pseudo assicurazione sanitaria pubblica per i meno abbienti, in realtÃ regalo alle multinazionali assicurative); lâ€™abolizioneÂ disposta dai tribunali ai due muslim ban (blocco allâ€™ingresso negli Usa di cittadini provenienti da paesi musulmani) dopo che impotenti manifestazioni popolari avevano chiesto il ritiro di questo provvedimento esplicitamente razzista; la marcia di centinaia di migliaia di donne avvenuta il giorno dopo lâ€™insediamento del nuovo presidenteÂ per protestare contro il suo programma apertamente maschilista sono segnali che il quadriennio di presidenza del tycoon sarÃ meno trionfale di quanto molti giÃ si immaginavano.

Le stesse politiche volta a tutelare la produzione e lâ€™occupazione a stelle e strisce si scontrano con le proteste di ampi settori della borghesia della piÃ¹ grande potenza imperialista del pianeta, che vogliono che gli Usa continuino a essere paladini del liberismo e si oppongano ai dazi sulle importazioni appena imposti.

Al momento questa politica neo protezionista ha il sostegno delle grandi burocrazie sindacali (Afl-Cio). Ma quando lâ€™illusione della difesa dei posti di lavoro e dei salari dei lavoratori americani si scioglierÃ come neve al sole, non possiamo escludere di assistere a una ripresa delle lotte che coinvolga la classe operaia, che da decenni vede deteriorarsi le sue condizioni di vita.

Eâ€™ il Brasile, oggi, la situazione piÃ¹ avanzata della lotta di classe internazionale.

Nel piÃ¹ grande stato dellâ€™America Latina la crisi politica, sociale e istituzionale che si Ã¨ aperta nel giungo 2013 continua ad accentuarsi e approfondirsi. Gli scandali che hanno travolto il governo di centrosinistra guidato dal Pt di Lula e Dilma ora si stanno propagando al centrodestra di Temer, attuale presidente del Paese. MetÃ dei parlamentari risultano coinvolti in casi di corruzione senza precedenti.

In tutto questo quadro si inseriscono le lotte e le mobilitazioni che da ormai quattro anni stanno attraversando il Paese.

Lo scorso 15 marzo Ã¨ stata una giornata che ha visto un'ulteriore ascesa della lotta di classe. Cortei di centinaia di migliaia di giovani, donne, operai, hanno attraversato non solo gli immensi viali di San Paolo, la capitale economica, ma tutte le cittÃ , piccole e grandi, della federazione.

Come spesso accade in questi casi, il successo, per certi versi inaspettato nelle sue proporzioni, della giornata di lotta, ha galvanizzato le masse. Eâ€™ stato convocato uno sciopero generale nazionale per la fine di aprile, al quale, pur con dei distinguo, si sono aggiunte tutte le grandi confederazioni sindacali concertative, Cut in testa, che fino a non molto tempo fa si limitavano ad appelli per mobilitarsi contro un inesistente golpe ai danni di Dilma e del Pt.

Quello che avviene nelle strade di San Paolo, Rio de Janerio, Brasilia ecc, Ã¨ la prova che anche in situazioni di crisi, non Ã¨ ineluttabile che ai lavoratori venga consegnato un futuro fatto di licenziamenti e precarietÃ .

Il tentativo delle centrali sindacali moderate e del Pt Ã¨ far si che lo sciopero generale si svolga in modo ordinato, e che possa favorire la nuova candidatura di Lula alla carica di presidente nelle elezioni del 2018. Questo Ã¨ anche lâ€™auspicio della borghesia del Paese.

Ma una volta aperto lo scrigno che contiene la lotta di classe, Ã¨ difficile per chiunque farla rientrare. Ampi settori di lavoratori non si accontentano piÃ¹ di lottare solo contro la riforma delle pensioni e del mercato del lavoro. La parola dâ€™ordine della cacciata del governo (sostenuta dalla nostra sezione brasiliana, il Pstu) comincia a essere una rivendicazione compresa non solo da poche avanguardie combattive ma da settori sempre piÃ¹ ampi di classe operaia.

Se a ciÃ² aggiungiamo che si stanno costituendo - sempre con l'impulso del Pstu - comitati di sciopero in grado di organizzare ed estendere la lotta, ecco che vediamo una possibilitÃ concreta di sviluppi radicali, che mettano in discussione non solo Temer ma il dominio capitalista del Paese. Qui si inserisce la propaganda che il Pstu fa in ogni corteo a favore di un governo dei lavoratori basato sui comitati o consigli.

Â

Fare
come in Russia nel 1917

Non Ã¨ casuale che
ciÃ² accada proprio in Brasile. Grazie alla presenza del piÃ¹ importante e
radicato partito che si rivendica trotskista nel mondo, appunto il Pstu; e
grazie alla presenza del piÃ¹ importante sindacato di base dell'America Latina
(e non solo): la Conlutas, in cui il Pstu svolge un ruolo dirigente. Ci sono
insomma, almeno in embrione, le condizioni soggettive che consentono alle lotte
di estendersi e radicalizzarsi. Si Ã¨ creata una dialettica positiva nella lotta
di classe: le mobilitazioni rafforzano il Pstu (e la Lit-Quarta Internazionale)
che a sua volta contribuisce alla loro ulteriore crescita.

Lâ€™imponente sviluppo della lotta che
vediamo in Brasile, e che comincia a estendersi in Argentina (sciopero generale
del 7 aprile), Cile (le piÃ¹ grandi mobilitazioni di piazza degli ultimi
decenni), Paraguay (il parlamento dato alle fiamme dai manifestanti), possono far
sÃ¬ che questo anno il centesimo anniversario dell'Ottobre bolscevico non passi
come una mera ricorrenza storica, ma possa essere un anniversario da cui prenda
le mosse un nuovo "assalto al cielo".

Il Pdac, il Pstu e la Lit-Quarta
Internazionale lottano ogni giorno perchÃ© tutto ciÃ² non rimanga solo un
auspicio.

Â